Si apre una opulenta edizione del grande Festival

Cannes oggi: l'ingordigia cinematografica dieci anni dopo il Sessantotto

Una manifestazione sempre più onnicomprensiva, che ostenta però una fisionomia euro-americana - In auge l'agonismo, accentuato da concomitanze calcistiche

Dal nostro inviato

CANNES — Festival cinematografico di Cannes dieci anni dopo il Sessantotto. La controversa data storica ci riporta la memoria di quei giorni agitati e confusi, più che realmente drammatici. Fenomeno complesso, chiaroscurato, ancora molto da esplorare con la freddezza dell'analisi, a distanza, lo vivemmo qui di riflesso, nei suoi aspetti più pittoreschi e magari grotteschi. Ricordiamo Jean Luc Godard che lanciava occhiatacce a Roman Polanski, membro della giuria internazionale, incitandolo a dimettersi (la nostra Monica Vitti lo aveva già fatto, senza tirarla tanto per le lunghe), così da contribuire a porre in crisi, tutta la rassegna. Godard, nello schieramento antifestival, si collocava all'estrema sinistra, François Truffaut, più pacato, al centro, Louis Malle sulla mezz'ala destra; Claude Lelouch faceva la spola tra le differenti posizioni, da esperto giocatore, e annodava (anche per conto degli altri) rapporti con la produzione americana, che, al di là del contingente, guardava al futuro dei propri affari.

Il Festival, dunque, fu interrotto a mezzo, cancellato dal calendario. Noi, con un viaggio in parte fortunoso, tornammo in Italia, a votare. Più tardi, saremmo stati cronisti e testimoni di altre contestazioni, a Pesaro, a Venezia: contraddittorie anche quelle, ma certo fondate nella visione di interessi più generali, delle grandi masse di pubblico, se non dell'intera società, e non soltanto della corporazione degli autori, come accadde invece, nella sostanza, a Cannes.

E, se i critici avevano già avuto prima del Sessantotto la loro «Semaine», ospitata dal Festival, ma gestita in autonomia, i registi ebbero a partire dal 1969 la loro «Quinzaine», ad analoghe condizioni. Di abolire i premi, le giurie, non si parlò proprio più. Ed è perfino superfluo notare come, nella commissione giudicatrice di quest'anno, la presenza francese sia assicurata da un critico moderato (per non dire reazionario) come François Chalais, e da un esponente della saggistica militante di *Positif*, quale Michel Ciment.

Manifestazione onnicomprensiva, il Festival ha nell'ultimo lustro moltiplicato le sue sezioni «ufficiali», accanto a quella delle opere in concorso, guardando con attenzione specifica ai rapporti e alle connessioni fra teatro, cinema, letteratura, fra grande e piccolo schermo. Per l'edizione 1978, si è deciso un certo riordinamento, una maggiore concentrazione d'un minor numero di titoli. Ma il panorama rimane vasto e tumultuoso, e non facile l'orientamento nella congerie delle offerte.

• • •

Cannes, dunque, dieci anni dopo il Sessantotto, e circa venti dopo la Nouvelle Vague: l'etichetta fu coniata nel 1957, nel 1959 l'«ondata» straripava sulla Costa Azzurra: è il tempo dei *Quattrocento colpi* di Truffaut, di *Hiroshima mon amour* di Resnais, di *Orfeo negro* di Marcel Camus. Oggi, 1978, gareggiano nel Festival due vecchi campioni della tendenza: Claude Chabrol con *Violette Nozière*, storia di un parricida, e Louis Malle che, in *Pretty Baby*, accampa una figura di prostituta bambina in un quadro d'epoca del Sud statunitense.

• • •

Avvisaglie polemiche nei confronti del cinema italiano si sono registrate qui, in Francia, recentissimamente, e sono rimbalzate sulle colonne di qualche compiacente rotocalco della penisola. Si rimprovera ai nostri cineasti più impegnati nella denuncia di storture sociali e di torbide trame politiche (e si è fatto qualche nome, Rosi, Petri, Damiani...) da un lato l'eccesso di preveggenza, dal lato opposto ritardi e reticenze nel mettere sotto accusa il terrorismo verniciato di rosso. La ANAC, l'associazione degli autori di cinema, ha risposto con una secca nota, rammentando la profonda vocazione democratica della cinematografia nazionale.

Noi aggiungeremmo che fonti e fini della polemica transalpina sono sospetti. Nel primo caso, si tratta in concreto d'un critico già espulso dalla sua Associazione professionale per aver accettato di far parte delle commissioni di censura, e perciò non troppo abilitato a impugnare la bandiera della libertà. Quanto agli scopi, più o meno reconditi, della piccola campagna, non dimentichiamo che, nel 1977, il gran premio a *Padre padrone* dei fratelli Taviani non è andato giù a parecchia gente, anche francese.

• • •

Quest'anno, del resto, il cinema italiano scende in lizza al Festival con una compagine variegata, che sorprenderà forse amici e avversari di qui, speranzosi o timorosi di trovarsi davanti nuovi esemplari di film di diretta ispirazione civile, immediatamente riferibili all'attualità. E invece ecco, già domani, con *L'albero degli zoccoli* di Ermanno Olmi, un ritratto più lirico che epico del mondo contadino nel nostro «profondo Nord» alla fine dell'Ottocento. Poi, nella seconda metà del Festival, toccherà a *Ciao moschio* di Marco Ferreri e ad *Ecce Bombo* di Nanni Moretti di sostenere i colori italiani; e antropologia e sociologia avranno ancora il primato sulla politica, in senso stretto.

Certo, il carattere agonistico della competizione, duro a morire (o forse immortale) si accentuerà sulla drittura d'arrivo. Cannes si concluderà, con l'assegnazione dei premi, il 30 maggio. Solo qualche giorno dopo, Italia e Francia si incontreranno ai Campionati mondiali di calcio, in una partita già quasi decisiva e che si presume accanitissima. Occorrerà molta calma, e senso delle proporzioni, per non lasciarsi travolgere dalla tifoseria.

• • •

Internazionale per definizione, il Festival di Cannes 1978 assume, almeno nella sua zona centrale, una fisionomia marcatamente euro-americana. Ci sarà, è vero, anche l'Australia; ma per l'Asia sarà in campo, se non erriamo, solo il Giappone, con *L'Impero della passione* di Nagisa Oshima (altrettanto sconvolgente, ci dicono, ma meno provocatorio del probabilissimo *Impero dei sensi*); e per l'America latina solo il Messico, con *Il ricorso del metodo* di Miguel Littin, il regista cileno in esilio, su un testo tratto dal romanzo di Alejo Carpentier, il maggior scrittore cubano vivente (di padre francese e madre russa).

Comunque, le identità nazionali degli autori e delle opere tendono sempre più a complicarsi, nel cinema. L'ultima fatica del polacco Jerzy Skolimowski (malbera il vessillo britannico, *Grida di donne* dell'americano (ma assai attivo nel vecchio continente) Jules Dassin viene dalla Grecia. Sulla carta, la vera e propria selezione USA sembra forte: *Dove fermerà il treno* di Karel Reisz (ma l'autore, come sappiamo, è inglese, e di origine cecoslovacca), *Tornando a casa* di Hal Ashby, *Una donna tutta sola* di Paul Mazursky; nei primi due, in diversa misura, si riflette la tragedia del Vietnam, con le sue traumatiche conseguenze all'interno degli Stati Uniti.

Di Francia e Italia e Inghilterra s'è accennato. Ci sarà poi la Spagna, con film di Carlos Saura (quasi un abbonato al Festival) e di Ricardo Franco. Ci sarà la Germania federale, con opere di Rainer Werner Fassbinder, il più prolifico dei tedesco occidentali, e del drammaturgo e scrittore austriaco d'avanguardia Peter Handke, esordiente dietro la macchina da presa.

Dall'est europeo si affacceranno a Cannes le cinematografie polacca (con una presenza di sicuro rilievo, Krzysztof Zanussi), ungherese, jugoslava. E quella sovietica, cui è riservato l'onore di aprire oggi il Festival con *Un incidente di caccia* di Emil Lotianu, il regista moldavo del quale in Italia si è potuto vedere e apprezzare *I Lautari*. Chiuderanno, fuori concorso, gli americani, con *Fedora* dello anziano maestro Billy Wilder, che figura, però, prodotto dalla RFT. Sempre fuori concorso, sarà proiettato *L'ultimo valzer* di Martin Scorsese, cronaca di una gran giornata di musica *rock*, protagonisti Bob Dylan e altri nomi di grido. Ed è probabile che, in quell'occasione (il 27 maggio) si registrerà, come fu già, a sua volta, per *Woodstock*, la massima affluenza di pubblico giovane.

Aggeo Savioli

NELLA FOTO: *una tipica immagine della Croisette di Cannes nel '60 (si vedono i cartelloni della Dolce vita di Fellini e del Ben Hur di William Wyler) all'epoca dei Festival, che coincisero con il boom del cinema in Europa.*

La giuria del Festival

CANNES — Il regista e drammaturgo Franco Brusati rappresenta l'Italia nella giuria del Festival di Cannes, presieduta dal produttore e regista statunitense Alan J. Pakula. Fanno inoltre parte della giuria i critici francesi François Chalais e Michel Ciment, l'attrice norvegese Liv Ullmann, i registi Claude Goretta (Svizzera) e Andrei Mikhalkov-Koncialovski (URSS), il produttore inglese Harry Saltzman, lo scenografo-costumista Georges Wakhewitch (Francia).

Presentate due rassegne estive di teatro internazionale

A Caracas spettacoli dal mondo

ROMA — Per molti anni Parigi fu la sede del *Théâtre des Nations*, forse la più prestigiosa Rassegna che la collaborazione teatrale contasse nel mondo. Diretta da Jean Luis Barrault, la iniziativa fu poi sconvolta dagli avvenimenti del maggio parigino dopo i quali riprese, con formula mutata, la sua funzione. Non più stabile, ma itinerante, giunta ormai alla quarta delle sue edizioni, quest'anno la *Saison mondial du Theatre* avrà come sede Caracas e come drammaturgia privilegiata, naturalmente, quella latino americana.

Per circa due mesi (dal 15 giugno al 9 agosto) 35 gruppi provenienti da tutto il mondo presenteranno e confronteranno le loro realizzazioni.

Essendo tra i compiti di rilievo della Rassegna quello di consentire ai teatranti "locali" la conoscenza dello stato dei lavori nelle altre parti del mondo e ai teatranti stranieri quello di prendere contatto nel modo più esaurente con la situazione in America Latina, pare opportuno il criterio di scelta.

Una mostra di *film e video tape* dei più importanti avvenimenti teatrali di questi anni verrà allestita nella prima fase della '*Saison*'. Tra gli altri Luca Ronconi e Peter Brook saranno presenti ad illustrare i loro lavori. I convegni e gli incontri, (che pertengono alla terza sezione di lavoro) si svolgeranno per l'intera durata dell'iniziativa e saranno incentrati su *lo studio sul teatro del terzo mondo*.

In programma anche un convegno su «Lo spazio teatrale» con la partecipazione di Schechner, Rojo, Svoboda, Stein, Nieva, Gae Aulenti, Luzzati, Damiani, Szajna, Bonnat. Il laboratorio su Bertolt Brecht verrà condotto da Joakin Tenchert, direttore del Berliner Ensemble, quello su Stanislawsi da Victor Moniukov, della scuola d'Arte di Mosca. Nella sezione "Avvenimenti speciali" si segnala *Il teatro e la maschera*, dedicato alle maschere della Commedia dell'Arte, a quelle Inca e al teatro peruviano, agli abiti della 'Diablada' e della 'Morenada' (feste boliviane) e al teatro delle ombre.

Venendo ora alla 'sezione principale', la selezione è stata affidata al comitato esecutivo della Rassegna che ha operato le sue scelte in base alla rappresentatività territoriale (sono presenti compagnie di tutti i continenti) e tematica (Il teatro e il suo contesto storico) e in rapporto all'attività dei laboratori.

L'Italia verrà rappresentata da Remondi e Caporossi con *Sacco e Richiamo* e dalla Nuova Compagnia di Canto Popolare che ha promesso, per l'occasione, l'allestimento del suo nuovo spettacolo sulle maschere napoletane della Commedia dell'Arte. Vittorio Gassmann e Dario Fo dovrebbero completare la 'delegazione'. Peter Brook rappresenterà la Francia insieme al gruppo C.I.R.T. con la realizzazione di *Ubu* di Jarry. Sullo stesso testo si attende anche la prestazione di Ljubomir Draskic per la Jugoslavia. L'Inghilterra presenterà *Flowers* di Genet e *Salomè* di Wilde per la regia di Lindsay Kemp, mentre la Polonia sarà presente con il Cricot 2 di Tadeusz Kantor ne *La classe morta*.

L'Europa sarà inoltre rappresentata dalla RDT (con *Cimarron* di Henze, regia di Pertens), dalla Spagna (con due testi di Ramon del Valle Inclan) dalla Svezia (*Lazzarillo*, regia di Suzanne Osten) dall'Ungheria (con *Salmo rosso* realizzato da Jancso). L'America del sud allinea alla partenza l'Argentina, la Bolivia, il Brasile, la Colombia, l'Equador, il Perù, il Venezuela, mentre dall'area caraibica sono attesi gruppi di Cuba, del Nicaragua e di Costarica. L'America del nord propone il 'Bread and puppet' e la compagnia nazionale del Messico. Anche l'Asia e l'Africa sono rappresentate. La prima dalla Corea del Sud, dall'India e dall'Iran, la seconda dal Mali, dalla Nigeria e dall'Uganda.

s. m.

Santarcangelo: la città «occupata»

MILANO — Aria nuova per il Festival internazionale del Teatro in Piazza di Santarcangelo di Romagna 1978 che, quest'anno, non sarà più solo una rassegna di spettacoli, ma il tentativo di dare risposta, come ha spiegato il sindaco Romeo Donati, nel corso della conferenza stampa tenutasi ieri, al Piccolo Teatro, a una domanda di teatro che si è andata, in questi ultimi tempi, maggiormente diversificando.

Quest'edizione del Festival sarà, dunque, all'insegna della ricerca di un dialogo con quelle forme di cultura erroneamente considerate «subalterne» e di un rapporto più diretto con il territorio, il che comporta anche, in questo senso, l'analisi di un nuovo ruolo del Festival. Santarcangelo, quest'anno, si propone anche un tipo d'incontro diverso con gli operatori culturali, che si vorrebbe stimolare a una collaborazione con le istituzioni, promuovendo incontri e dibattiti.

In questo spirito la direzione artistica formata da Roberto Bacci, Mario Cadalora e Leo Canducci ha preparato «il cartellone della manifestazione» che si svolgerà in tre fasi che occuperanno l'intero mese di luglio. I primi quindici giorni vedranno gruppi teatral. in azione in paesi intorno a Santarcangelo.

Nel secondo momento si tenterà di sperimentare otto modi diversi (il fuoco, la musica, il teatro della fiera, gli spazi verticali, il messaggio politico, il circo, il teatro in movimento, la festa) di «occupare» con il teatro la città. La terza fase propone, invece, un momento di analisi e di approfondimento a livello internazionale: ci saranno, fra gli altri, laboratori con alcuni attori di Grotowski, con Marise Flach e Angelo Corti, con Augusto Boal, i fratelli Colombaioni; proiezioni di film sul lavoro dei «maestri» riconosciuti come Peter Brook, l'Odin Teatret, il Teatro Campesino, il Teatro Kathakali. Ma i maestri non mancheranno neppure in carne ed ossa. Ed ecco *L'Arlecchino servitore di due padroni*, nell'allestimento del Piccolo, programmato con l'intento di mostrare il filo che unisce il teatro di piazza con quello della commedia dell'arte e lo spettacolo del teatro campesino.

Caratteristica di questo festival 1978 — ha tenuto a ribadire Bacci — sarà la collaborazione attiva e reale con la popolazione e con i gruppi teatrali che già operano nella zona e non certamente un convolgimento puro e semplice, oltre che consolatorio, all'insegna della festa. Mario Cadalora, dell'Ater Emilia Romagna Teatro, ha sottolineato che il Festival di Santarcangelo (il cui costo sarà di 110 milioni ripartiti fra Regione, Ministero, Provincia e Comuni partecipanti) non nasce come una cattedrale nel deserto: l'Emilia Romagna, infatti, già da tempo cerca di proporre una propria immagine teatrale di cui questa manifestazione vuole essere una pagina concreta.

m. g. g.

Singolare concerto al Foro Italico

Schubert fino a tarda notte

ROMA — Peter Maag, sempre più in forma, quest'anno, è stato l'instancabile animatore, sabato, al Foro Italico (stagione sinfonica pubblica della RAI) di un'*Incade mia schubertiana*. Non soltanto ha diretto coro e orchestra, ma ha anche accompagnato al pianoforte i cantanti, esibendosi infine in *Polonesi* e *Marce militari*, a quattro mani, con l'ottimo Franco Medori.

La serata — che aveva preso l'avvio col piede sinistro, data l'esecuzione orchestrale di una pagina tipicamente cameristica, quale i *Movimenti di quartetto in do min.* — s'è articolata in tre parti, elencando il giovanile *Salve Regina* per soprano e archi, cui faceva seguito il *Salmo 23* per coro femminile e due tra i più alti *Lieder*: *An die Musik* e *Nacht und Traume* che Kay Griffel, deliziosa cantatrice, di voce tenue e insieme ricca di espressione, ha interpretato prima dei *Canti* dalla *Donna del Lago*.

Al baritono Tom Krause, che ricordiamo nella prestigiosa interpretazione della *Winterreise* di qualche mese fa, erano affidati i rimanenti *Canti* dalla *Donna del Lago* e quattro *Lieder* dal ciclo il *Canto del cigno*.

Di efficiente precisione i cori che si sono impegnati nel *Salmo 23* e nel goethiano *Canto degli spiriti*.

Sarebbe ingeneroso sottacere la bontà globale della prestazione dell'orchestra che è venuta alla ribalta nell'organico completo, con l'*Ouverture in re maag. «Nel lo stile italiano»*, e alla fine con la *Sinfonia in si min.* «*Incompiuta*».

u. p.

Tre giorni di vivace dibattito al convegno dell'Aquila

Tra i mastodonti della musica crescono le orchestre italiane

Preoccupazioni per l'autonomia artistica - La vita del complesso sinfonico

Dal nostro inviato

L'AQUILA — Quando si parla di istituzioni musicali, il discorso finisce sempre per cadere sugli enti lirici. Abbiamo dovuto recarci sino all'Aquila, al centro dell'Abruzzo bellissimo e selvaggio, per sentire discutere a fondo la situazione delle istituzioni concertistiche e delle orchestre cosiddette «regionali» o «libere», perché vivono al di fuori degli enti e svolgono, per istituzione o per vocazione, la loro attività nella regione in cui sorgono.

Rispetto ai mastodonti della musica, queste orchestre sono istituzioni modeste, ma fondamentali per la diffusione culturale, tanto che con la futura riforma del settore, ogni regione dovrebbe possederne almeno una. Il convegno, indetto all'Aquila dalla Orchestra sinfonica abruzzese in collaborazione con altri enti, come è stato già annunciato su queste colonne, ha avuto il grande merito di illuminare la situazione e di dibattere con grande vivacità i problemi connessi.

Già il fatto che il convegno sia nato all'Aquila è significativo. Siamo in una zona depressa geograficamente (centrale, ma afflitta da tutti i mali del sottosviluppo meridionale, come ha detto Nino Carloni, presidente dell'orchestra), dove tutto è particolarmente difficile. Mancano i fondi (il Comune non paga da anni e la Regione ha diminuito il suo intervento), scarseggiano i suonatori, le sedi sono insufficienti, eppure si continua a lavorare con profitto sul terreno arato dalla ventennale attività della Società aquilana dei concerti. Nei cinque anni dalla sua nascita, l'orchestra ha dato mille e cento manifestazioni, quattro quinti delle quali nei paesi della regione, nelle scuole, nelle fabbriche.

La situazione abruzzese, per le sue difficoltà e le sue riuscite, è un modello significativo in una società, come quella italiana, dove l'organizzazione musicale è scarsa e mal distribuita. Basti ricordare che le orchestre «libere» sono soltanto dieci, ripartite in nove regioni su venti. Esse assorbono soltanto le briciole del finanziamento statale (meno di tre miliardi) con il quale hanno realizzato lo scorso anno 1245 concerti, di cui 490 fuori sede. Vittorio Antonellini — offrendo questi dati nella sua relazione — li confronta con i tre miliardi e i centoundici concerti della Orchestra di Santa Cecilia, uno dei tredici enti che incassano l'ottantacinque per cento del finanziamento statale.

Vi sono, quindi, regioni senza orchestra e orchestre in gravissime difficoltà. Provvederà la nuova legge?

Questo elenco di richieste è stato alla base del vivace dibattito che ha visto salire al podio, oltre ai dirigenti della regione e degli enti locali, i rappresentanti di tutte le dieci orchestre italiane e delle società che le raggruppano (AIAC e AGIS).

Trent'anni di cattiva esperienza nei confronti della burocrazia hanno incenerito una sorta di indiscriminata paura nei confronti di ogni burocrazia.

Un vivace intervento di Andrea Mascagni ha disperso queste ombre, aprendo la strada all'on. Alba Scaramucci che, a nome della commissione culturale del PCI, ha illustrato con forza il significato del progetto di legge comunista, diretto ad esaltare, attraverso le autonomie locali, l'autonomia della cultura nel suo complesso. Persino il principale oppositore se ne è dichiarato soddisfatto e, da qui, il convegno si è addentrato nella tematica viva e attuale delle orchestre libere.

La presenza, nell'ultima parte dei lavori, del direttore generale dello Spettacolo, Adolfo De Nicola, ha dato spunto a vari interventi (Allorto, Carloni e altri) diretti a puntualizzare problemi attuali e scottanti: contratti di lavoro, che ostacolano il decentramento col costo delle trasferte; sistemi di rimborsi che rendono meno costose le orchestre estere di quelle locali; disposizioni, come quella sul doppio impiego, che, invece di moralizzare il settore, introducono un nuovo malcostume a prezzi maggiorati. Infine, più urgente di tutti, la prossima scadenza della «legge» che garantisce la vita delle orchestre soltanto fino al 31 dicembre di quest'anno, lasciando il vuoto per il futuro. Su quest'ultimo argomento è stato votato un ordine del giorno.

La complessa materia, nelle sue linee generali, è stata alla fine sistemata nelle ampie conclusioni del compagno senatore Andrea Mascagni, il quale ha indicato quattro «campi di iniziativa», come egli li ha definiti, su cui muoversi:

1) promuovere un movimento di opinione sempre più vasto attorno ai problemi della musica, aprendo il discorso alle forze politiche, sindacali, associative e alla stampa, per arrivare a nuove e originali forme di iniziativa;

2) muoversi nei confronti del Parlamento impegnando uno scambio nutrito di idee e offrendo una precisa documentazione, affinché la riforma rifletta i problemi e le esigenze di una autentica attività musicale;

3) incrementare l'incontro con le scuole e coi conservatori. Con le scuole, affinché la musica occupi il posto che le compete, in pari dignità rispetto alle altre discipline; coi conservatori, in particolare, per raggiungere quegli obiettivi da cui dipende la vita stessa delle orchestre e la possibilità di riqualificare gli studi musicali di tipo professionale;

4) creare questi rapporti tra istituzioni musicali, orchestre ed enti locali, indispensabili allo sviluppo della produzione e al raggiungimento di pubblici non tradizionali. Una politica di programmazione musicale — ha detto Mascagni — si basa soprattutto sulla capacità delle istituzioni musicali di impegnare gli enti locali su basi non di assistenza, di carità, ma di sviluppo di un programma culturale per le popolazioni interessate. E ciò, nel giusto equilibrio tra momento locale, regionale e nazionale, in un nuovo rapporto di fiducia tra cittadini e potere.

Rubens Tedeschi

Da domani alla Filarmonica romana

André Thaon con «Les marottes»

ROMA — Al Teatro Olimpico, nel quadro delle iniziative dell'Accademia Filarmonica Romana, la Compagnia André Thaon presenta domani (con due repliche giovedì e venerdì) Concerto pour huit mains, **uno spettacolo di «marottes» (pupazzi) e musica eseguita in diretta, senza nessuna registrazione. Compositore e direttore musicale è Michel Brandt, della cui collaborazione Thaon si avvale da anni. «Les marottes» di Thaon, una delle più geniali figure del teatro francese, saranno accompagnate da Alain Couet, Bernard Dutant, Costa Stamatakis e dallo stesso Thaon.**

Aperto dal martedì Domenica • dalle 9 alle 20,5 * dalle 20 alle 21

Carne in scatola "Apri e gusta" gr. 145 L. 490•
Mortadella puro suino Benson gr. 100 L. 290*
Oransoda e Lemonsoda lt. 1 L. 390*
Caffè Splendid gr. 200 L. 1390*
Carta igienica Scottex (4 rotoli) L. 590•

Despar conviene!

Essere Clienti della Despar conviene!
Perché ho scoperto che la Despar conviene per i prezzi.
Conviene per le offerte speciali che sono programmate e mi danno sempre quello che mi serve di più a meno.
Conviene per i prodotti a marchio Despar: prodotti e confezionati esclusivamente per Despar, mi garantiscono una grande qualità e un consistente risparmio.
Conviene perché alla Despar trovo un esperto della spesa preparato per servirmi meglio e per darmi il consiglio giusto che mi aiuta a risparmiare. **Entra alla Despar come Cliente. Ti conviene.**

Essere Associati alla Despar conviene!
Perché i vantaggi e la fiducia che i consumatori trovano alla Despar oggi posso offrirli anche alla mia clientela.
Perché ho potuto qualificare prestigio a livello professionale.
Perché posso ottenere 10 offerte speciali al mese, ogni settimana e quest'anno il vantaggio di essere programmate. Perché una forte campagna pubblicitaria e promozionale mi aiuta ad aumentare le mie vendite.
Perché ho potuto aumentare l'assortimento del mio negozio: il magazzino del Centro Commerciale Despar è diventato il mio.
Perché posso contare finalmente su consegne di merce settimanali e puntuali.
Perché la Despar mi ha permesso di aumentare il mio giro d'affari. **Entra alla Despar come Associato. Ti conviene.**

DESPAR
la più moderna soluzione per la distribuzione ed il consumo